

La Repubblica 8 Gennaio 2006

Un paese governato da Cosa nostra

Quei comunisti nella commissione consiliare che gestiva i finanziamenti per la ricostruzione del Belice, gli avevano dato proprio fastidio. E così, tanto per chiarire subito le cose quando mancavano due mesi alle elezioni comunali del 2003, l'allora vice sindaco Giuseppe Salvatore Gambino rubò una ruspa assieme al figlio di un mafioso del paese e, nottetempo, buttò letteralmente giù la casa di campagna di Salvatore Ciaccio, candidato in pectore dei Ds alla poltrona di sindaco, e del cognato Giuseppe Altamore. Due mesi dopo, il 27 maggio 2003, Gambino fu eletto sindaco di Roccamena, a capo di una lista civica con il favore del capomafia del paese, Bartolomeo Cassio, uomo di fiducia di Leoluca Bagarella, già passato alle cronache per il suo coinvolgimento nell'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Ruscio.

Ieri mattina, quando i carabinieri della compagnia di Corleone sono andati a prenderlo su ordine del gip di Palermo Gioacchino Scaduto, il sindaco "ruspista", nel frattempo transitato nelle file dell'Udc, si è fatto trovare con una bella pistola nel cassetto, poi risultata rubata a Trapani. Quello che l'indagine coordinata dai sostituti procuratori Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene ha portato alla luce è un altro paese interamente governato da Cosa nostra. Roccamena, cinquemila abitanti nel cuore del regno corleonese, mafia antica che ha saputo bene adeguarsi ai tempi e mettere le mani sull'amministrazione comunale in modo da riuscire a controllare completamente appalti pubblici e a gestire i finanziamenti in arrivo dallo Stato. Questo, per il tramite del sindaco Salvatore Giuseppe Gambino, facevano le altre tre persone arrestate l'altra notte dai carabinieri: il boss indiscusso del paese Bartolomeo Cassio, 61 anni, il suo consuocero Leonardo Diesi, 59 anni, e suo figlio Franco, 26 anni, imprenditori edili e proprietari di una cava e di aziende di calcestruzzi. che, nonostante un sequestro per misure di prevenzione, continuavano a funzionare, con la complicità del sindaco, e ad aggiudicarsi forniture per decine di lavori nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani. La stessa cava utilizzata, moti anni fa, per la costruzione della diga Garcia.

Associazione mafiosa il reato contestato agli ultimi tre, concorso in associazione per il sindaco Gambino che domani potrebbe già essere processato per direttissima, per il possesso della pistola rubata. Una ventina gli avvisi di garanzia notificati a imprenditori, impiegati comunali e politici locali, alcuni dei quali, come l'ex sindaco di An Giuseppe Palmeri poi il capo dell'ufficio tecnico del comune Serafino Vaccaro (cugino del boss Bartolomeo Cassio), sono risultati da tempo in stretto e continuo contatto con l'organizzazione mafiosa. A far partire l'inchiesta un'intercettazione su un'utenza di Francesco Pastoia, il braccio destro di Bernardo Provengano suicidatosi in carcere un anno fa, subito dopo l'arresto. E dalla sua voce che gli inquirenti sentono che, per ogni affare in territorio di Roccamena, bisogna rivolgersi a Cassio e ai Diesi, nome già noto per le attività di un altro figlio, Giuseppe, condannato assieme al figlio minore di Totò Riina, Salvuccio.

La «contiguità» con l'amministrazione comunale di Roccamena, come la definiscono i magistrati, parte con la vecchia amministrazione guidata da Giuseppe Palmeri, di An, con vicesindaco proprio Giuseppe Gambino. Come dimostrano decine di intercettazioni telefoniche

tra i boss e i due uomini politici e i conseguenti atti amministrativi, a cominciare dalla lettera che proprio Palmeri invia alla autorità giudiziaria di Palermo per escludere la pericolosità sociale dei Diesi auspicando che non venisse sequestrata anche la "Calcestruzzi Roccamena" «al fine di evitare pregiudizievoli risvolti per l'economia del suo paese».

Poi, a colpi di attentati (dopo quello alla villa di Cassio, anche Palmeri trova una testa di testa di animale mozzato sul cofano della sua auto a Palermo), Gambino diventa sindaco e – scrivono i pm - «stabile referente dell'organizzazione mafiosa all'interno dell'amministrazione». E così, dai subappalti nella costruzione di alloggi di edilizia popolare a Chiusa Sclafani alle forniture di cemento dalle autorizzazioni per l'utilizzo della cava alle "messe a posto" delle imprese, dall'appalto per l'ampliamento del cimitero a quello per la realizzazione del campo di calcio, Cosa nostra riusciva a reinvestire ingenti capitali contando sulla fondamentale mano all'interno della pubblica amministrazione. I 25mila euro per la manutenzione dell'acquedotto sono arrivati direttamente dal presidente della Regione Salvatore Cuffaro, con il quale Gambino si sarebbe incontrato più volte.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS